

Consorzio per la tutela del Formaggio Grana Padano

Trasmissione via pec
Desenzano del Garda,
17 Febbraio 2016
SB/dg prot. n. 459



Illustrissimo
Dott. Maurizio Martina
Ministro Agricoltura
ministr@pec.politicheagricole.gov.it

Gentilissima
Dott.ssa Federica Guidi
Ministro dello Sviluppo Economico
segr.min@pec.sviluppoeconomico.gov.it

Illustrissimo
Dott. Gianni Fava
Assessore Regionale all'Agricoltura
Regione Lombardia
agricoltura@pec.regione.lombardia.it

Illustrissimo
Dott. Giuseppe Pan
Assessore Regionale all'Agricoltura
Regione Veneto
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

Illustrissimo
Dott. Giorgio Ferrero
Assessore Regionale all'Agricoltura
Regione Piemonte
assessore.agricoltura@cert.regione.piemonte.it

Gentilissima
Dott.ssa Simona Caselli
Assessore Regionale all'Agricoltura
Regione Emilia Romagna
agricolturaer@postacert.regione.emilia-romagna.it

Oggetto: risposta alla nota di Copagri

Si riscontra alla nota di Copagri, datata 12 Febbraio 2016 intitolata: "Illegittimità quote Grana Padano assegnate ai trasformatori", e da noi rilevata sul sito www.agricolae.eu, evidentemente redatta senza una precisa conoscenza della genesi, dei contenuti, dei meccanismi, degli obiettivi e delle finalità del Piano Produttivo Grana Padano in vigore dal 2006 e soprattutto degli effetti e dei risultati che tale Piano Produttivo ha assicurato all'intero comparto Grana Padano.



Ricordando che il Piano Produttivo Grana Padano nasce e si sviluppa per favorire una crescita graduale e ordinata delle produzioni e del latte ad esse destinato in base alla ricettività del mercato nazionale e mondiale, nonché reperire risorse aggiuntive da destinare alla promozione per stimolare nuovi consumi e consentire alle aziende di crescere proporzionalmente in base alle risorse dalle stesse liberamente investite a favore della crescita, garantendo un reddito all'intera filiera che consenta di compensare i rilevanti sforzi a favore della qualità e della migliore percezione del consumatore delle straordinarie caratteristiche distintive e peculiari del prodotto, della materia prima ad esso destinata e del suo processo di trasformazione e stagionatura, giova ricordare i solidi e incontestabili risultati ad oggi raggiunti:

- I. La produzione di Grana Padano dal 2007 ad oggi è cresciuta di ben il 19,47%, e con questa, naturalmente, il latte destinato a Grana Padano pari ad un incremento medio del 2,16% all'anno. Nel corso del 2016 i nuovi meccanismi, introdotti nel Piano Produttivo dell'Assemblea del 18 dicembre scorso, consentiranno la destinazione a Grana Padano di non meno di ulteriori 60.000 tonnellate di latte, superando il ragguardevole traguardo di oltre 2.450.000 tonnellate di latte trasformato in Grana Padano pari ad oltre 258 miliardi di litri che fanno del Grana Padano in assoluto il più grande player di latte italiano !
- II. L'export, grazie alle risorse raccolte dal Piano Produttivo e interamente investite in promozione, è costantemente lievitato di anno in anno e nel 2015 (i dati ISTAT definitivi saranno divulgati solo a fine Marzo), ha ampiamente superato 1.600.000 forme per circa 820.000 tonnellate di latte esportato sotto forma di Grana Padano, facendo del Grana Padano la DOP, non solo casearia, più consumata al mondo !
- III. Il Piano Produttivo Grana Padano è stato oggetto di studio spontaneo (non indotto da noi) e valutazione da parte del team del Prof. Frascarelli dell'Università di Perugia che l'ha così giudicato: "ha dimostrato di essere efficace e rispondente alle ricerche per le quali è stato adottato"; "si candida come un nuovo strumento in grado di essere utilizzato su diversi comparti, contribuendo a risolvere le problematiche che contraddistinguono il settore agrario"; "è uno dei pochi esempi di collaborazione in Italia" !



- IV. Il Piano Produttivo 2016-2018 ha già ottenuto, il 18 Dicembre scorso, il consenso di 128 caseifici su 130 attivi, rimarcando che ben 73 di questi sono caseifici cooperativi composti da produttori latte pari a n.2.425 stalle, cioè il 60% dell'intera produzione a Grana Padano !
- V. Il Piano Produttivo Grana Padano, da quando è in vigore, ha garantito alle stalle del circuito Grana Padano una remunerazione media per litro latte (eccetto ovviamente per il latte a Parmigiano Reggiano di cui si specificherà meglio al punto 2) superiore a qualsiasi altra destinazione italiana ed europea (fonti Clal) !

Circa poi il perché, differentemente dal Parmigiano Reggiano, il Piano Produttivo Grana Padano **non prevede quote formaggio alle stalle** ma riferimenti produttivi (e non rigide quote) ai caseifici, trattandosi dell'obiezione più vistosa e irrazionale mossaci da Copagri, ci vediamo costretti a dilungarci per dimostrare inequivocabilmente l'impossibilità, l'ingestibilità, l'iniquità e l'inaccettabile discriminazione, altrimenti contenute, nel vincolo dell'assegnazione delle quote formaggio alle stalle, vista la marcata diversità dello scenario produttivo, molto più elastico e dinamico in cui si sviluppa e vive il comparto Grana Padano rispetto a quello del Parmigiano Reggiano. Innanzitutto va premesso che i riferimenti produttivi nel nostro Piano Produttivo, da quando è in vigore, e cioè dal lontano 2006, sono sempre stati attribuiti ai caseifici (e non alle stalle) e non sono mai stati oggetto di alcuna obiezione da parte di chicchessia, sino a poco tempo fa, e tanto meno dalle istituzioni pubbliche preposte che l'hanno sempre approvato.

1. Nel Parmigiano Reggiano i caseifici sono tutti mono produttori di Parmigiano Reggiano, nel Grana Padano molti caseifici hanno produzioni plurime, spesso coincidenti con altre produzioni DOP come il Provolone e l'Asiago e comunque con altre produzioni casearie.
- Nel caso di caseifici pluriproduttori ne deriva che tutte le stalle afferenti al caseificio sono iscritte al registro delle stalle certificate a Grana Padano ma il latte di tali stalle viene destinato solo in parte alla produzione di Grana Padano. Da ciò ne deriva che non sarebbe possibile destinare la quantità corretta di quota formaggio alla stalla se solo una parte del latte, oltretutto variabile di anno in anno a seconda dei programmi del caseificio, è destinata a Grana Padano.



2. Il latte a Parmigiano Reggiano non può essere destinato, se non solo eccezionalmente e per periodi limitati, a destinazioni diverse per effetto di alcune restrizioni tra cui il divieto di utilizzo del silomais nella razione alimentare delle bovine che ne comporta costi di produzione decisamente più alti. Il latte a Grana Padano, invece, gode di maggior elasticità e può essere più facilmente destinato ad altre produzioni DOP come il Provolone, l'Asiago, il Gorgonzola o il latte fresco alimentare, in quanto sconta solo alcune restrizioni, soprattutto sull'uso degli alimenti quali ad esempio il colza, più contenute nell'impatto economico di quanto non incidano invece le più corpose restrizioni vigenti per il latte a Parmigiano Reggiano.
- Pertanto, mentre la stalla destinata a Parmigiano Reggiano, ha una impostazione produttiva monodirezionale, buona parte delle stalle destinate a Grana Padano hanno, alternativamente, destinazioni diverse.
- Anche da qui, come dal precedente punto 1), ne deriva l'impossibilità di attribuire una quota alla stalla perché è impossibile quantificare a priori quanto del suo latte dovrà essere coperto da quota e quanto no. Né, ovviamente, si potrebbe coprire di quota l'intera produzione di latte di tali stalle perché, se così fosse, la sommatoria delle quote Grana Padano sarebbe grandemente superiore alle capacità di assorbimento del mercato vanificando di fatto gli obiettivi e le finalità del Piano Produttivo.
3. Nel comprensorio del Parmigiano Reggiano la quasi totalità del latte prodotto va a Parmigiano Reggiano e le stalle destinate a produzioni diverse non possono andare a Parmigiano Reggiano perché organizzate produttivamente e strutturalmente in modo diverso, salvo radicale e definitiva modifica della loro impostazione logistica e produttiva.
- Questa impossibilità di alternare la destinazione del latte, differentemente da quanto avviene per le stalle Grana Padano, impone ai caseifici produttori di Parmigiano Reggiano l'obbligo di acquistare solo stalle organizzate e impostate per la produzione di Parmigiano Reggiano.
- Inoltre la rigidità del sistema Parmigiano Reggiano, derivata fisiologicamente dalla diversità di impostazione logistico-produttiva delle stalle a Parmigiano Reggiano e dalle dimensioni assai più contenute dell'area DOP Parmigiano Reggiano, con la quota alla stalla, vieta di fatto la, pur difficile, riconversione di stalle escluse dal circuito Parmigiano Reggiano e la nascita di nuove stalle da destinare a Parmigiano Reggiano (se non con piccole finestre per l'insediamento di giovani) realizzando un vincolo e mantenendo di fatto



chiuso il sistema produttivo del latte a Parmigiano Reggiano. Tale vincolo, inoltre, incide anche sulla possibilità espansiva delle stesse stalle già dotate di quota perché la crescita produttiva non può avvenire liberamente in quanto vincolata appunto dalla quota formaggio, salvo ovviamente l'obbligo per la stalla di pagare somme aggiuntive per il latte prodotto in più dalla stalla e non compensato dalla produzione sotto quota di altre stalle dello stesso caseificio.

Ovviamente tali vincoli non esistono nel caso del Grana Padano sia per la fluttuazione delle stalle che possono entrare e uscire liberamente dall'elenco delle stalle certificate a Grana Padano e sia per la produzione quantitativa di latte delle singole stalle che non è soggetta, nell'applicazione del Piano Produttivo Grana Padano, ad alcun limite produttivo. Così come la nascita di nuove stalle e la loro iscrizione nell'elenco delle stalle certificate, nel Piano Produttivo Grana Padano, non è soggetta ad alcuna limitazione.

Pertanto per quanto riguarda le stalle il Piano Produttivo Grana Padano garantisce la più totale libertà di entrata e di uscita, di crescita produttiva e di nascita di nuove stalle, non esistendo, ripetiamo, vincolo alcuno per le stalle.

4. Nel comprensorio del Grana Padano, differentemente dal Parmigiano Reggiano dove abbiamo già detto la quasi totalità del latte va a Parmigiano Reggiano, circa la metà del latte è destinato a produzioni diverse e tale latte, come già detto al punto 2, può essere destinato a Grana Padano con facilità viste le più modeste restrizioni a cui si devono assoggettare le stalle a Grana Padano. L'attribuzione di quota formaggio alle stalle iscritte nell'elenco escluderebbe ovviamente le stalle fuori dall'elenco precludendo loro la possibilità di entrarvi se non attraverso l'acquisto di quota formaggio da stalle dotate di quota e disponibili a cederla.

Ciò creerebbe un inaccettabile discrimine tra le stalle, realizzando di fatto due categorie di allevatori, quelli fortunati al momento dell'attribuzione delle quote formaggio che si vedrebbero accrescere il valore delle loro stalle arricchito dalla quota formaggio e quelli sfortunati che non si vedrebbero attribuita la quota formaggio essendo di fatto preclusa loro la possibilità di destinare in futuro il latte a Grana Padano, se non previa l'acquisizione della quota formaggio da altre stalle.



Questo discrimine tra stalle omogenee, se il Piano Produttivo Grana Padano prevedesse la quota alla stalla, sarebbe non solo ingiusto e inaccettabile per le stalle escluse ma foriero di tensioni fortissime per la realizzazione di privilegi ad alcuni e l'esclusione a priori dal sistema Grana Padano di altri.

L'attribuzione del riferimento produttivo al caseificio (e non quota rigida), invece, evita discrimini, privilegi o vincoli alle stalle, com'è dimostrato dal costante turn over delle stalle nell'elenco delle stalle certificate e conferisce al sistema stalle elasticità, libertà produttiva e libertà di destinazione.

Va anche ricordato che il 60% della produzione di Grana Padano è effettuato da cooperative di produttori latte che essendo proprietari del caseificio cooperativo sono, ovviamente, anche detentori e gestori del riferimento produttivo attribuito al caseificio.

5. Nel Piano Produttivo Grana Padano i riferimenti produttivi sono attribuiti ai caseifici ma nessun limite grava sulle stalle. I caseifici infatti possono decidere se produrre oltre la loro quota pagando le somme aggiuntive (DIFFERENZIATA) destinate ad incrementare i consumi mondiali e ottenendo di contro, proporzionalmente, assegnazioni aggiuntive riferite agli aumenti di vendita favoriti dalle loro somme aggiuntive versate e investite dal Consorzio in attività promozionali, oppure vendere tale latte a destinazioni diverse in cui viene utilizzato latte di fatto omogeneo.

Senza dubbio alcuno, si conferma quindi che nel caso del Grana Padano è impossibile e ingestibile attribuire una quota alla stalla sia per l'impossibilità di individuare un criterio equo e corretto di attribuzione della quantità di quota alla stalla inserita nell'elenco delle stalle certificate, sia per evitare vincoli di quantità produttiva alle singole stalle e soprattutto per evitare inaccettabili discriminazioni che inevitabilmente graverebbero sulle stalle escluse, perché non già inserite nell'elenco delle stalle certificate a Grana Padano, che, si ripete, sono ben il 50% circa delle stalle del comprensorio DOP Grana Padano.

Ciò che spiace, in conclusione, è aver dovuto e dover spendere tempo ed energie che hanno coinvolto l'intero nostro Consiglio di Amministrazione, per rimarcare e dimostrare l'ovvio e ciò che dovrebbe essere noto agli attori del sistema, sottraendoli a ben più importanti utili e proficue attività quali i controlli e la vigilanza contro atti sleali e dannosi per la DOP Grana Padano, il miglioramento della qualità intrinseca e percepita dal consumatore e le attività divulgative e



promozionali finalizzate alla crescita che hanno fatto e stanno facendo della DOP Grana Padano la DOP più importante e diffusa al mondo, sulle quali il Consorzio profonde incessante impegno e grande dedizione meritando i risultati in termine di percepito e di quantità prodotte e vendute che sono sotto gli occhi di tutti.

Cordiali saluti,

Per il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Tutela Grana Padano

Il Presidente

Dott. Nicola Cesare Baldrighi